



Migliorano i due bimbi avvelenati

«Lievemente migliorati ma pur sempre gravi» sono state definite questa mattina dai medici del reparto rianimazione del Policlinico di Messina le condizioni dei due neonati — Margherita Lipari e Dino Formica — rimasti intossicati nel giorno scorsi insieme con altri tre nell'ospedale di Milazzo per la somministrazione di un disinfettante al posto di una soluzione glucosata. I piccoli sono ancora sottoposti ad intense terapie disintossicanti ed epatoprotettive. Cauti ottimismi, quindi, quello espresso dall'equipe del reparto di rianimazione, che fa ben sperare, però, sulla possibilità di un totale ristabilimento dei due neonati, le cui condizioni ieri erano state definite «disperate». Nella foto: la piccola Margherita Lipari assistita dai sanitari.

Conferenza delle donne indetta dalla Regione

In Calabria verrà creata la Consulta femminile regionale

Un organismo unitario di movimenti, partiti e forze sindacali - Le relazioni del presidente della Giunta e dei vicepresidenti del Consiglio, le conclusioni del presidente del Consiglio - Cinquecento delegati

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 15. La Conferenza delle donne calabresi, indetta dal Consiglio regionale, si è conclusa con la decisione di istituire una Consulta regionale femminile, cioè un organismo unitario che compendia le organizzazioni, i movimenti femminili dei partiti democratici e quelli delle forze sindacali. Il Consiglio regionale dovrà ora adottare gli opportuni provvedimenti per istituzionalizzare la partecipazione delle donne alla attività della Regione «come dato permanente e concreto» di un nuovo rapporto che è poi espressione diretta della volontà e della accresciuta maturità della donna calabrese.

Oltre 500 delegati, in un teatro sempre gremito in ogni ordine di posti, hanno attivamente partecipato alle due giornate di dibattito: le relazioni introduttive dei vicepresidenti del Consiglio regionale Martorelli (PCI) e Mascaro (DC), del presidente della Giunta, Perugini (DC); le comunicazioni dei quattro gruppi di lavoro — coordinati da Anna Maria Longo — esposte da Tina Mele, Nadia Alceci, Maddalena Barbieri, gli interventi del capigruppo Rossi (PCI), Mundo (PSI), Montessoro (ACLI), di oltre 30 delegate (altre 20 hanno dovuto rinunciare per mancanza di tempo); le conclusioni del presidente del Consiglio regionale, Aragona (PSI) hanno dato ampi ed interessanti spunti sulla realtà e sulla novità della condizione femminile in Calabria. Oggi anche qui le donne rifiutano il ruolo tradizionale, imposto da una società per certi versi ancora regolata da rapporti arcaici, e lottano per ottenere spazi di libertà, di lavoro e di occupazione.

La Conferenza ha avuto momenti di vivace polemica, diversità di analisi, drammatiche denunce sulla condizione di vita e di lavoro delle donne, ma in tutti gli interventi vi è stata un'ampia convergenza sulle indicazioni per superare le condizioni di generale arretratezza economica e sociale della Calabria.

Agricoltura, industrializzazione, piano di servizi civili.

adeguamento strutturale e culturale della scuola alle esigenze di sviluppo della società calabrese sono i canoni attraverso cui è possibile garantire una ripresa produttiva, occasioni di lavoro per le donne e le nuove generazioni. I dati dell'occupazione femminile in Calabria sono impressionanti. La popolazione attiva (dai 15 ai 60 anni) è di 685.653 donne: solo 8 su 100 lavorano (contro una media nazionale del 19 per cento), e la maggioranza di esse è occupata in lavori marginali e subordinati, a sottosalario. Oltre 500 mila sono le casalinghe.

«Non avevamo coscienza dei nostri diritti — ha detto Maria Teresa, una delle 15 operai licenziate dalla Esterpelli di Reggio Calabria — avevamo paura di rivolgerci ai sindacati. Il padrone ci sfruttava con paghe di 40-50 mila lire al mese per farci fare pellicce che vendeva a prezzi elevati. Ci siamo ribellate, abbiamo condotto con i sindacati una dura battaglia per la paga contrattuale: oggi, però, ci ha licenziate perché spera di reclutare altre operai tra quelle che, come noi, erano affamate. Il padrone non si è presentato all'incontro promosso dalla Regione. Noi, rotta l'omertà della paura, da questa tribuna regionale, lanciamo un appello a tutte le ragazze e le donne sfruttate di organizzarsi e di lottare».

Nella mozione conclusiva della Conferenza si sollecita una «elaborazione immediata, non ulteriormente differibile, da parte della Regione di un piano globale di sviluppo, finalizzato ad obiettivi che privilegino il momento dell'occupazione e qualificazione nei settori primari, eliminando la tradizionale discriminazione tra i sessi: di un piano di interventi per dotare la Calabria di una rete di servizi che, mentre vale ad accrescere il livello della società calabrese, vale anche ad offrire nuovi importanti spazi di occupazione delle donne creando condizioni indispensabili che favoriscano l'utilizzazione della capacità produttiva femminile».

Enzo Lacaria

Esposto alla magistratura di Bologna

390 donne denunciano una clinica privata dopo un parto mortale

BOLOGNA, 16. Denuncia di massa per la morte di una giovane impiegata del Consorzio provinciale di pubblica lettura, Antonia Trombetta, 33 anni, sposata con Carlo Coch, la quale è spirata l'11 gennaio scorso tre ore dopo aver dato alla luce il secondo figlio, in una clinica privata. Trecentonovanta donne, in massima parte studentesse della facoltà di magistero che la sventurata frequentava nonostante i pesanti impegni di lavoro e familiari, tera già madre di un bambino. Guido, di sei anni, impressionato dalla imprevedibile, tragica sorte della collega si sono fatte promotrici, congiuntamente a vari movimenti femministi, di questa iniziativa con la quale si è inteso evidenziare una ulteriore forma di violenza che si perpetua ai danni della donna con una costante anzi «tradizionale» sottoassistenza sanitaria in sala travaglio. La denuncia che per

Dopo 30 anni dall'eccidio nella risiera di S. Sabba a Trieste

APERTO IL PROCESSO PER LA STRAGE NAZISTA

Il tragico lager è già consegnato alla storia, ma solo ora si giudicano alcuni dei suoi carnefici — Presenti al dibattimento i superstiti di quella «fabbrica della morte» — Un collegio di parte civile che esprime l'unità di tutte le componenti dell'antifascismo italiano

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 16. Quando il presidente della corte d'Assise di Trieste, Domenico Maltese, esauriti i preliminari di rito, ha dichiarato aperto stamane il dibattimento processuale nei confronti dei responsabili degli eccidi perpetrati oltre trenta anni fa alla risiera di San Sabba, gli antifascisti presenti nell'aula sono riandati colla memoria alla lunga, difficile, tenace battaglia resasi necessaria per giungere ad un sia pur tardivo e limitato adempimento di giustizia.

Il tragico lager triestino è già consegnato alla storia, ma solo ora si giudicano alcuni dei suoi carnefici. Ostilità, reticenze, omertà, opportunismo — delle autorità anglo-americane di occupazione, di certa magistratura italiana, di ambienti e potentati locali — hanno impedito per anni che della risiera si parlasse in un'aula giudiziaria.

Oggi alle Assise erano convenuti i superstiti di quella fabbrica della morte, venuti qui — alcuni anche dall'estero — per rendere la loro testimonianza. Così abbiamo visto l'ebrea croata Blerka Hajon, internata a San Sabba e qui utilizzata nelle cucine; così il deportato fumano Halimi Giovanni Wachberger (ora residente a Genova), impiegato nel lager come sarto. Con loro c'erano i familiari di alcune delle vittime (in 47 si sono costituiti parte civile, ma i caduti si valutarono a diverse migliaia), rappresentati nel processo da un imponente collegio di avvocati. Tra questi è presente Umberto Terracini, che patrocinò in particolare i congiunti di Luigi Frassin, dirigente comunista, medaglia d'oro della Resistenza, che nella risiera trovò morte spaventosa insieme a tanti nostri compatrioti, a combattenti sloveni e croati, ad esponenti delle diverse correnti dell'antifasci-

smo, ad ebrei. L'udienza — che, come di rito, ha segnato alcuni punti positivi di apertura rispetto alle gravi conclusioni istruttorie — inizia con sensibile ritardo, a causa delle difficoltà incontrate nella formazione della giuria popolare. E' presente un folto pubblico, in mezzo al quale si notano larghe rappresentanze studentesche. Il presidente Maltese fa una breve relazione sui fatti, ricordando come questo processo abbia avuto impulso da una rogatoria emessa nel '68 dal giudice di Francoforte, che stava indagando su crimini commessi in altre zone. Tra questi uomini oggi giudicati a Trieste: gli ex ufficiali delle SS August Dietrich Allers e Joseph Oberhauser. Le indicazioni della magistratura tedesca stimolarono finalmente i giudici triestini ad avviare una istruttoria sui fatti della risiera, ove operano negli anni '44 e '45 i criminali del «Einsatzkom-

mando Reinhard», il reparto speciale incaricato di annientare gli oppositori del Terzo Reich nei territori che i nazisti si venivano via via annettendo. Così, dopo aver seminato strage nei campi polacchi di Belsen, Sobibor, Treblinka, questi professionisti del massacro, già artefici dell'operazione «T 4» (eutanasia) contro migliaia di malati e minorati tedeschi, si trasferiscono alla fine del '43 nella Venezia Giulia, ormai divenuta «Litorale adriatico», in pratica già una provincia germanica nella prospettiva del nuovo ordine europeo vagheggiato da Hitler.

Il dottor Maltese rammenta come, superato lo scoglio di un conflitto di giurisdizione con l'autorità militare di Padova, la difficile inchiesta sia approdata lo scorso anno nella decisione di rinviare a giudizio, per omicidio plurimo plurigravato e continuato, Allers e Oberhauser. Erano

frattanto deceduti altri nazisti inquisiti (Wirth, Hering, Stangl, ecc.). Lo stesso Allers — precisa il presidente — risulta esser morto l'anno scorso ad Amburgo. L'unico imputato vivente sarebbe dunque Oberhauser, attualmente birraro a Menaco, giudicato in contumacia. Vengono infine elencati dal presidente i singoli delitti dei quali le ex-SS sono chiamate a rispondere nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Serbo. Si tratta della soppressione di alcune decine di persone (ebrei ammalati, ragazzi, vecchi), qualche delatore per motivi futuri o abietti, oppure per lucro. Vennero eliminati a colpi di mazza, o mediante impiccagione, e gettati tutti in un rudimentale forno crematorio. Nel caso di imputazione non vengono considerati tutti gli altri omicidi (e cioè la stragrande maggioranza), qualificati dell'inquinante come atto di guerra.

Conclusa la relazione della Corte, si leva a parlare l'avvocato Emanuele Flora, decano del collegio di parte civile. Già deportato a Mauthausen, fratello dello storico della letteratura, l'avvocato Flora sottolinea che gli oltre trenta legali delle vittime, riuniti in collegio, esprimono l'unità della Resistenza, contando nelle loro file esponenti di tutte le correnti dell'antifascismo. Divisi nelle battaglie politiche dei nostri giorni — precisa — questi uomini fanno fronte comune al cospetto di una vicenda già spaventosa, ristabilendo quella che fu l'unità di lotta contro il nazifascismo. Annuncia che si sono inoltre costituite parte civile la comunità israelitica e la ANED (l'associazione degli ex-deportati).

Nel corso di un breve intervento, il pubblico ministero, dottor Cossini, apre uno spiraglio che può rivelarsi determinante per gli sviluppi del dibattimento. Il capo

d'imputazione è amplissimo — egli osserva — e se mancano certi nomi, vi sono però citati con precisione fatti, date, modalità. Non si rende quindi necessaria una contestazione suppletiva per gli omicidi non espressamente considerati.

In tal modo la pubblica accusa palesa l'orientamento di ritenere fondate le richieste della parte civile, che da tempo insiste perché i criminali della risiera vengano giudicati per tutti i delitti commessi, senza le aberranti distinzioni tra diverse categorie di vittime contenute nell'ordinanza Serbo.

Dopo circa due ore di camera di consiglio, la Corte annuncia di aver ammesso tutte le parti civili. A questo punto — sono quasi le 14 — l'udienza viene aggiornata a domattina, alle 9.30. Verranno ascoltati per primi i testimoni giunti dall'estero.

Fabio Inwinkl



il treno va avanti

È vero. Il treno non sempre fa passi da gigante. Però si muove. Con il «Piano di interventi straordinari» in corso si rinnovano e si potenziano le infrastrutture, si migliora il materiale rotabile, si creano nuovi servizi, si perfezionano le apparecchiature di sicurezza.

Ormai, lo sviluppo del trasporto per ferrovia deve andare di pari passo con lo sviluppo commerciale, industriale e sociale del Paese.

Il treno deve essere sempre più il fulcro principale del trasporto pubblico, con un servizio puntuale e sicuro. Deve svilupparsi secondo la sua logica di massima produttività economico-sociale, nel trasporto di viaggiatori e di merci. Per divenire un mezzo sempre più utile ed efficiente al servizio di tutta la collettività, lasciando agli altri mezzi la giusta funzione di complemento in un sistema di trasporti razionale.

Questa è la via che il treno deve seguire nel quadro di una politica integrata del trasporto nazionale. Per essere uno dei fattori portanti dei tempi nuovi.



Fiducia e Sicurezza